

Roberto Arduini

Quando si parla di «fantasy» si pensa a Tolkien, al *Signore degli Anelli*. Ma Tolkien non è fantasy. È il genere, da parte sua, sta vivendo una nuova primavera. La nuova generazione di autori è sempre meno legata al professore di Oxford e sempre più ispirata dai molti stimoli che il cinema e la tv producono. Ma sono anche i fumetti giapponesi, i manga, a influenzare il fantasy.

È il caso della *Terra del vento*, il primo volume delle *Cronache del Mondo Emerso* di Licia Troisi, una trilogia che si concluderà entro Natale (Mondadori pagg. 350, 16,00 euro). La stessa autrice ammette l'influenza di manga come *Berserk* e *Nausicaä*, in questo libro, che è stato presentato alla Fiera di Francoforte come un caso editoriale, e i cui diritti sono già stati venduti a Germania, Turchia e Brasile.

La protagonista è Nihal, una ragazza che sogna di fare il guerriero. Grandi occhi viola, orecchie appuntite, capelli blu, Nihal è davvero unica, ma nessuno ci fa caso in quella Babilonia che è la città-torre di Salazar. Cresciuta aiutando il padre Livon nella cucina da armaiolo, Nihal vive giocando alla guerra con gli amici. Tutto cambia quando, mentre la giovane sta seguendo il suo apprendistato da vera guerriera, la Terra del Vento viene attaccata dal Tiranno, un mago che ha già conquistato cinque delle otto Terre che compongono il Mondo Emerso. E Nihal, strappata dolorosamente alla sua infanzia e venuta a conoscenza delle sue

Nihal, ragazza-guerriera protagonista di «Cronache dal mondo emerso», trilogia ideata da questa studentessa di astrofisica

“Un'italiana, Licia Troisi e un americano, Christopher Paolini, giovanissimi autori di due saghe da best-seller. I loro numi ispiratori? Non Tolkien, ma i manga

Saphira il drago di «Eragon» il fantasy che ha portato al successo il quindicenne Christopher Paolini



li per dare identità a ciascun libro, facendo in modo che ciascuno possa anche essere letto singolarmente. In ogni caso, è rimasta integra l'ingenuità e la freschezza della prosa dell'autrice, caratteristica che è gradita a moltissimi lettori.

Autori giovani, lettori giovani, trilogie. Sono queste quindi le parole d'ordine della fantasy di oggi. A confermarlo c'è anche *Eragon*. È il titolo di un libro uscito ora in Italia, pubblicato da Fabbri, primo capitolo di una trilogia creata dal

quindicenne Christopher Paolini. L'autore vive negli Stati Uniti, attualmente ha vent'anni e sta lavorando al secondo volume, *Eldest*, la cui uscita è prevista per l'autunno 2004. Accanito divoratore di libri, appassionato di fantasy, vive a Paradise Valley, una zona selvaggia del Montana lungo il fiume Yellowstone. Dopo essersi stabiliti là, i suoi genitori hanno abbandonato il lavoro per dedicarsi a tempo pieno all'istruzione di Christopher e della sorella, 17 anni (anche lei alle prese col suo primo libro). *Eragon* fu pubblicato a loro spese nel 2002. Il noto giallista Carl Hiassen ha scoperto il romanzo in una piccola libreria del Montana, l'ha letto, l'ha proposto al suo editore, Knopf. Da lì, il passo al successo internazionale è stato brevissimo, il libro ha venduto 250.000 copie in una sola settimana, un milione di copie dopo sei mesi dalla pubblicazione, superando gli incassi di *Harry Potter* della Rowling, e nel 2005 diventerà anche un film.

Anche in questo caso, la cosa che colpisce di più è la facilità di lettura. Le pagine corrono via veloci, anche se la trama è qui un po' più stereotipata. Il protagonista Eragon è il classico adolescente medioevale, che vive in campagna cacciando e coltivando la terra. Eragon ha un passato triste e in parte misterioso e un giorno, mentre è a caccia, trova una pietra azzurra nella foresta. Un vecchio cantastorie gli consiglia di tenerla, ma il ragazzo cerca di vendere la pietra al mercato per sostenere la famiglia. La pietra in realtà è un uovo, si schiude e ne esce un cucciolo di drago. Al ritorno dalla città, Eragon trova la casa distrutta e il padre adottivo barbaramente ucciso.

E scopre, così, in questo modo cruento, che gli è capitato tra le mani un tesoro molto antico, un esponente della razza dei Draghi appunto. Con l'aiuto di alcuni amici, il cantastorie, un guerriero misterioso, con una spada magica e naturalmente il suo drago, Saphira, il giovane dovrà difendersi dagli Urgal, mostruosi umanoidi, superare numerosi pericoli e insidie e, infine, dimostrare di essere il degno erede dei Cavalieri dei Draghi. Pare proprio che la nuova fantasy sia giovane, facile, leggera, piena di trilogie e... di draghi.

A 15 anni Paolini inventa la storia di Eragon adolescente medioevale. Vende un milione di copie. E Hollywood compra i diritti

vere radici, deve crescere in fretta e usare la sua spada di cristallo nero per combattere il Tiranno e i suoi «fammin», mostri deformi. La sua sorte è condivisa da Senar, suo amico d'infanzia e promettente mago col quale ha fatto apprendistato. La giovane autrice, ventiduenne romana (ma il libro è stato scritto quando aveva 19 anni), è una laureanda in Astrofisica con una tesi su Leo II, una galassia nana che appartiene alla Via Lattea. Da questi studi deriva il nome musicale della protagonista, che è quello di una stella della costellazione della Lepre. Pur rispettando tutte le regole del genere fantasy, l'autrice ne dà un'interpretazione personale. Il Mondo Emerso, in cui vive Nihal, è un pianeta alternativo, molto vicino alla nostra Europa, appena delineato e lasciato per lo più alla fantasia del lettore. Tutti gli eventi sono descritti dal punto di vista della protagonista. È una sorta di diario, in cui l'eroina Nihal prova molti sentimenti contrastanti, dall'odio all'amore, dal dolore alla gioia, passando attraverso una serie di «iniziazioni». L'iter dettagliato attraverso il quale la protagonista acquisisce determinate abilità e oggetti fa pensare a un tipico «background» dei giochi di ruolo, quella sorta di biografia che ogni personaggio deve conquistare per dispiegare tutte le proprie

caratteristiche. Alcuni limiti il racconto li mostra quando presenta dialoghi semplicistici tra i personaggi, passaggi poco logici e descrizioni lacunose, soprattutto nei capitoli iniziali. Per il resto, il libro cattura l'attenzione del lettore, portandolo speditamente fino all'ultima pagina. Per stessa ammissione della Troisi, si riconosce l'influenza dei fumetti giapponesi, soprattutto di *Berserk*, manga di Kentaro Miura, ambientato in una sorta di Europa medioevale. Ma mentre *Berserk* si caratterizza per l'enorme realismo e la crudeltà di molte situazioni, la saga di Nihal in alcuni momenti sembra ispirata più a uno Shōjo manga (fumetto per ragazze in cui predominano i sentimenti). Ne è un esempio l'episodio in cui la protagonista incontra Phos e i suoi folletti. Con l'autore del *Signore degli Anelli* ha curiosamente in comune la vicenda editoriale. L'autrice avrebbe voluto che la storia fosse pubblicata in un solo volume, ma sarebbe venuto fuori un librone di 1200 pagine (quasi le stesse dell'opera di Tolkien). Era impossibile pubblicare un libro così voluminoso, a un costo troppo elevato per un'esordiente. Così la storia è stata revisionata, divisa in tre parti, cambiando la scansione dei capito-

Matteo Collura torna nella sua isola. E con tecnica alla Rosi «monta» storie antiche e nuove: Garibaldi, Salvatore Giuliano, Livatino, un Cristo nella chiesa di Corleone

Da Cagliostro a Dalla Chiesa, la vera Sicilia in un saggio che sembra un film

Massimiliano Melilli

Un inviato, di quelli all'antica, non è solo un giornalista. È soprattutto un viaggiatore, nel senso - quasi magico - di Goethe o di Stendhal: attraversa luoghi, eventi e genti come in un'escursione nel tempo. In tale dimensione, i personaggi e le storie di un libro sono quelli che «hanno fatto» la vita di una società, coloro che ne sono stati oscuri e privilegiati testimoni. E volere applicare tale chiave di lettura a uomini e cose di Sicilia, significa fare i conti con un cruciverba.

Non a caso *In Sicilia* di Matteo Collura (Longanesi & C. pagg. 221, euro 14), giornalista culturale al *Corriere della sera* e scrittore, offre al lettore più di una sciara. Alla fine, ci dà in dono il caleidoscopio di una realtà sospesa tra la luce della ragione e il lutto della cronaca. «Esplorare» annotava Claude Lévi-Strauss «non significa tanto coprire una distanza in superficie, ma stu-

diarla in profondità: un episodio fuggitivo o un'osservazione colta al volo potrebbero costituire l'unico mezzo per comprendere e interpretare delle zone che altrimenti resterebbero prive di significato».

Collura, origini siciliane - meglio, di Girgenti, e l'agrigentino Pirandello pare seguire come un'ombra le narrazioni di questo scrittore amico e biografo di Leonardo Sciascia - ha compiuto un viaggio di ritorno in Sicilia, l'isola luttuosa della luce, ferita dai contrasti ma rinsavita dalla voglia di riscatto.

Un viaggio segreto una sorta di intervento chirurgico senza anestesia a carne viva, sulla pelle della terra e degli uomini

L'autore ci restituisce in filigrana protagonisti, immagini, umori e tasselli di una terra bistrattata da fatti e misfatti che sembrano eterni, apparentemente insindacabili.

Dal bandito Salvatore Giuliano, il re di Montelepre, alla cronaca della morte annunciata di Rosario Livatino, il «giudice ragazzino», da Giuseppe Garibaldi, con mille retroscena da uno sbarco, alle foto della memoria di Robert Capa, passando per i racconti vitali di Guy de Maupassant, dalla parabola di morte di Carlo Alberto Dalla Chiesa ed Emanuele Setti Carraro, alle profezie di Giuseppe Balsamo conte di Cagliostro, dalle leggende sull'ammiraglio Nelson, fino alle premonizioni di Tomasi di Lampedusa o alla sorte di Febo, il cane di Curzio Malaparte, in questo libro c'è tutta la Sicilia. Collura ne cattura la disperazione, l'irredimibilità e, cosa più intrigante, il suo cieco ottimismo.

L'originalità e la magia del testo nascono dall'approccio critico e narrativo all'inflazionato luogo comune lettera-

rio della Sicilia e dei siciliani. Collura riesce, quasi fosse un regista, (penso al neorealismo cinematografico di Francesco Rosi o all'inchiesta televisiva vecchio stile di Sergio Zavoli) a mettere sullo stesso piano fatti diversi e soggetti lontani, per offrire un copione inedito e godibile di una realtà in perenne evoluzione. Con uno stile da documentarista, lo scrittore ritrae i cento volti e i mille angoli del territorio.

Quello di Collura è un viaggio segreto nell'anima dell'isola e degli isolani tra passato e presente. Una sorta di intervento chirurgico senza anestesia, a carne viva, sulla pelle della terra e degli uomini. Un'operazione fatta col bisturi, che guarisce il lettore, alleviando, alla resa dei conti, il dolore lasciato da tanti luoghi comuni sulla Sicilia e sui siciliani.

Di più. Se ne raccontano tante storie di morte in Sicilia, soprattutto a Palermo, città che in realtà, a dispetto di scontate dicerie, è tra le più naturalmente votate alla vita e alla vitalità. Ma l'au-

tore, come se al posto del taccuino disponesse di una telecamera, filma una scena struggente. Così: «Mi è rimasta l'immagine di un Cristo morto in una chiesa di Corleone. Lasciato solo, lì, in quel luogo freddo e troppo vasto per essere una camera ardente; solo, in quella chiesa, Gesù morto, il corpo ricoperto - ecco la novità - da un lenzuolo, senza la solita protezione in vetro che ne fa la consueta urna che conosciamo. Ed era proprio in quel lenzuolo il di più di tragedia che dal catafalco s'irradiava. Una morte vera, quella, che la decenza

I siciliani, benché vivano da sempre a contatto quotidiano con l'idea della morte, non smettono di credere a un altrove di felicità

del lenzuolo rendeva spaventosamente plausibile».

Eppure, i siciliani, nonostante vivano da sempre a contatto quotidiano con l'idea della morte o con la morte in carne e ossa, non hanno mai smesso di credere ad un impossibile altrove di pace e di felicità.

Sostiene Collura: «I popoli conquistati solitamente spariscono, come gli indiani d'America disciolti in razze che più o meno marcatamente ne conservano le tracce. I siciliani, e in primo luogo i palermitani, non sono spariti. Hanno scelto di adattarsi, e in questa forma di resistenza hanno raggiunto livelli altrove inimmaginabili».

Il nuovo libro di Collura è commovente. Si legge (e si vede) di un fiato. Per un motivo. È un lungometraggio a forma di saggio che racconta, per rivellarla, quasi toccare con mano, la Sicilia dalla a alla z, in bianco e nero e a colori. Quella stessa Sicilia, isola delle isole, che in molti oggi narrano ma che in pochi comprendono davvero.

Berlinguer, la sua stagione

in collaborazione con



ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO



la videocassetta in edicola con **l'Unità** a 6,50 euro in più